

Vincenzo Bellini

Catania, 3 novembre 1801 – Puteaux, 23 settembre 1835

Jean-François Millet, *Ritratto di Vincenzo Bellini*, Museo teatrale alla Scala, Milano
Jean-François Millet, *Portrait de Vincenzo Bellini*, Museo teatrale alla Scala, Milan

Tomba di Vincenzo Bellini, chemin Denon, 11^a divisione
Tombeau de Vincenzo Bellini, chemin Denon, 11^e division

QUANDO BELLINI ARRIVÒ A PARIGI NEL 1833 la capitale era in piena euforia urbanistica e culturale sotto la monarchia di Luigi Filippo. La città aveva superato il mezzo milione di abitanti, teatri e ritrovi eleganti si moltiplicavano.

Quale esaltante cornice per un giovane in cerca di gloria dopo il tonfo della sua opera più famosa, *Norma*. Il pubblico milanese non ne apprezzò la grandezza innovativa e le rotture stilistiche.

“Casta diva”, dirà più tardi lo scrittore Théophile Gautier, “è una delle espressioni più penetranti e nostalgiche del genere umano.” I salotti gli aprirono le porte. Bellini incontrò Dumas, Hugo, Chopin, Rossini, George Sand. Il “vecchio” Rossini lo protesse e sarà Rossini a spedire alla famiglia, a Catania, i suoi oggetti personali dopo la morte, sopraggiunta a Puteaux, per un’infezione intestinale malcurata che ha alimentato

da allora oscure supposizioni. Dolce come gli angeli, giovane come l’aurora, melanconico come un tramonto, Bellini morì, a trentaquattro anni, dopo il trionfo dei *Puritani* al Théâtre des Italiens: “*I puritani* ha fatto un tal furore che ne sono io stesso sbalordito”.

Il passo tra il trionfo e la morte prematura ha alimentato il fascino struggente delle sue arie, piene di purezza stilistica e sensualità, e la dimensione della sua gloria, quanto più la vita fu infelice.

Quando Bellini si spense aveva composto solo nove opere.

Il bisogno d’amore, il successo con le donne, la ricerca di piaceri terreni lo posero in conflitto con la sua arte sublime. E questo tormento creativo sottolinea la crudeltà di un destino, di una sottrazione inaccettabile, di un ingiusto spreco, se si considera quanto la natura gli aveva regalato, oltre al talento di bambino prodigio che a soli tre anni suonava il pianoforte e batteva il tempo quando suonava suo padre. Bellini era un giovane algido, raffinato, tanto da spezzare cuori e attirare giudizi poco lusinghieri da parte di uomini rivali o invidiosi.

Heine lo riteneva effeminato e non si capacitava del successo nei salotti, dato il “pessimo francese”. E anche la bellezza esaltava il mito. Bellini era biondo, occhi azzurri, come quei siciliani di retaggio normanno. Le miniature ne confermano l’espressione malinconica, a mezzo busto, preludio di beatificazione popolare.

La cerimonia funebre fu organizzata da Rossini agli Invalides. Donizetti scrisse una *Messa da requiem*. Wagner tessé l’elogio della *Norma*. Catania ne accolse le spoglie, traslate dal

Père-Lachaise anni dopo.

In Francia, il “cigno di Catania” trovò ispirazione, successo, amori e dimensione umana, culturale e politica. Il salotto della contessa Belgiojoso, in esilio da Milano, era un fermento di sentimenti risorgimentali. In una lettera ai familiari, confessò quanto gli mancasse la sua “cara Italia”.

Di Bellini restano ricostruzioni biografiche controverse. Il “cigno” non aveva nobiltà d’animo all’altezza della sua creatività. Sapeva navigare con cinismo fra invidie di rivali e lusinghe della critica. Quanto all’amore, non si faceva scrupolo di distinguere fra passione e rapporti in grado di procurargli le risorse per “potersi dedicare solo all’arte”. L’elenco delle “vittime” sarebbe lungo. Le donne amate furono muse e interpreti sensuali e sfortunate, destinate a vita breve. Si spense di crepacuore, come si conviene nel melodramma, Maddalena Fumaroli, fanciulla napoletana, forse unico amore di Bellini. Voleva sposarla, contro il parere del padre che non credeva al talento del giovane musicista, ma quando le nozze furono possibili, Bellini aveva altri obiettivi. Liquidò Maddalena con un biglietto, dopo inascoltate suppliche. E morì giovane Maria Malibran, soprano di cui s’innamorò non ricambiato. Poi le tre Giuditte: la Cantù, sposata a un ricco imprenditore, la Crisi, grande interprete di *Norma*, e la Pasta, che ispirò la *La sonnambula*, composta nella villa di Moltrasio, sul lago di Como, dove Bellini era ospite. Giuditta Pasta abitava dall’altra parte del lago. Le note arrivavano fino a lei portate dalle onde e così sono giunte a noi.



Il cembalo di Vincenzo Bellini,
Catania, 1934
*La cymbale de Vincenzo Bellini,
Catane, 1934*



Maria Callas nella *Norma*, opera lirica
di Vincenzo Bellini, a Covent Garden,
Royal Opera House, Londra, 1957
*Maria Callas dans la Norma, opéra lyrique
de Vincenzo Bellini, à Covent Garden,
Royal Opera House, Londres, 1957*

LORSQUE BELLINI ARRIVA À PARIS EN 1833, la capitale était en pleine effervescence urbanistique et culturelle pendant la monarchie de Juillet de Louis-Philippe. La ville avait dépassé le demi-million d'habitants, théâtres et lieux de rendez-vous mondains se multipliaient. Quel cadre exaltant pour un jeune homme à la recherche de la gloire après le fiasco de son opéra le plus célèbre, *Norma*, dont le public milanais n'avait pas apprécié la grandeur innovatrice ni les ruptures stylistiques. « *Casta diva* », disait plus tard l'écrivain Théophile Gautier, « est l'une des expressions les plus pénétrantes et nostalgiques du genre humain. » Les salons lui ouvrirent leurs portes. Bellini rencontra Dumas, Hugo, Chopin, Rossini, George Sand. Le « vieux » Rossini qui le prit sous sa protection enverra à sa famille, à Catane, des objets personnels après

sa mort, survenue à Puteaux des suites d'une infection intestinale mal soignée qui alimenta pendant longtemps d'obscures hypothèses. Doux comme un ange, jeune comme l'aurore, mélancolique comme un coucher de soleil, Bellini mourut, à trente-quatre ans, après le triomphe des *Puritani* au Théâtre des Italiens: « *I puritani* a obtenu un tel succès que j'en suis moi-même stupéfait ». Après ce triomphe, sa mort prématurée alimenta la fascination bouleversante pour ses airs pleins de pureté stylistique et de sensualité et pour sa renommée, d'autant plus qu'il eut une vie malheureuse. À sa mort Bellini n'avait composé que neuf opéras. Le besoin d'amour, son succès auprès des femmes et la recherche des plaisirs terrestres le mirent en conflit avec son art sublime. Et ce tourment créatif souligna la cruauté d'un destin, d'une privation inacceptable, d'un injuste gâchis,

quand on pense à tout ce que la nature lui avait offert en plus de son talent d'enfant prodige qui, à tout juste trois ans, jouait du piano et battait la mesure pendant que son père jouait. Bellini était un jeune homme froid, raffiné, capable de briser des cœurs et d'attirer des jugements peu flatteurs et jaloux de la part de ses rivaux. Heine le trouvait efféminé et ne comprenait pas son succès dans les salons, alors qu'il parlait un « français médiocre ». La beauté de Bellini contribua à magnifier le mythe. Il était blond aux yeux bleus comme les Siciliens d'ascendance normande. Les miniatures en demi-buste attestent de son expression mélancolique, prélude d'une béatification populaire. La cérémonie funèbre fut organisée par Rossini aux Invalides. Donizetti écrivit une *Messe de requiem*. Wagner fit l'éloge de *Norma*. Catane accueillit sa dépouille, transférée

GRAZIA PULVIRENTI PUGGELLI

PIÙ FORTE CHE LA MORTE.

FANTASTICHERIA ROMANTICA LIBERAMENTE TRATTA DA SIZILANISKE SKIZZER

DEL POETA DANESE HANS PETER HOLST

Penetrante l'odore di lavanda esala dalla roccia nera, l'agave piange la sua fioritura, essere una volta sola, e poi più niente. In quel giardino di erbe piantate da monaci benedettini nella terra dell'Etna, un battito di ciglia acceca lo sguardo del viaggiatore danese.

Su un terrazzamento di lava, un gazebo ospita un'orchestra. Le note dell'*ouverture* di *Norma*. Sotto il raggio di una luna di latta sfilano marsine e crinoline, si mescolano con stracci da poveri: ognuno è benvenuto, nobili e popolani, animati da venerazione per il *genius loci* troppo presto scomparso, che nel giorno del suo onomastico la città tutta commemora.

Il busto, scolpito da Jean-Pierre Dantan, era stato restituito ai familiari.

La statua era disposta sotto il pergolato, i riverberi delle fiacole animavano il marmo che, nell'illusione del chiaroscuro, sembrava muoversi in una danza spettrale. La morte di Bellini era stata motivo di sfrenate fantasie in tutta Europa. A Catania si vociferava che l'anima di Bellini fosse tornata in città e vagasse per le strade.

Ma questo non interessava a Donna Ismena. Gli occhi grandi sanno d'Oriente, intermittenti si accendono di vita o si colmano d'assenza. Colpito dallo sguardo della donna, la segue il viaggiatore mentre lei passeggia in mezzo alla folla, a volte sorride facendo inchini, altre volte sembra sussurrare a un fantasma.

Il viaggiatore vede che la donna si ferma presso la statua e la accarezza, avvicina un calice di cristallo alle labbra di marmo. Lo straniero si rivolge all'amico che lo ha condotto alla festa, Don Cesare Cantù. Don Cesare la ama, è tornato a Catania per chiederla in moglie, ma lei sragiona. Lo straniero chiede di esserle presentato, preda del fascino mortifero che esala dallo sguardo di Donna Ismena. Don Cesare le si avvicina e le presenta il poeta danese. Lei, dopo un inchino, si rivolge alla statua: "Vincenzo, posso presentarti il mio amico Don Cesare e il nostro ospite forestiero?".

Don Cesare cerca di strappare Donna Ismena al suo vaneggiamento, ma lei risponde serena: "Tutta Catania celebra l'arte di Vincenzo e lui domani mi sposerà".

"Ma, Donna Ismena, lui è morto, e voi non gli avete mai rivelato il vostro amore, venite via da qui, vi prego, non state bene,

vaneggiate. Permettetemi di chiedervi in sposa a vostro padre, venite con me a Napoli, dimenticate il vostro dolore."

"Dimenticare?" sussulta lei, due perle di lacrime negli occhi all'improvviso vuoti. "Mai. Ci siamo amati sin da piccoli, anche se non ce lo siamo mai detti, non servivano parole. Don Cesare, vi prego, lasciatemi in pace. Stasera sono felice. Quest'aria primaverile, l'odore del gelsomino, sono ormai così rari per me i momenti felici. Lui è vivo, in questa musica e negli odori di questo giardino, non distruggete il mio sogno. Vincenzo, balliamo?" E cingendo con le sue esili braccia il collo della statua, accenna passi di minuetto. Poi, intona:

*Qui la voce sua soave
Mi chiamava... e poi spari.
...
O lasciate, lasciatemi morir!*

Don Cesare si accascia sulla panchina, vicino a lui il viaggiatore forestiero. "È vero, sono cresciuti insieme, lei, troppo presto orfana, insegnava a lui svagato le belle lettere e tutto quello che da bambina aveva studiato, sempre assorta nei libri e nei suoi pensieri. Poi lui è partito per Napoli, da lì le lettere a Donna Ismena si fecero sempre più rare. Ma per Donna Ismena il tempo si è fermato alla sua ultima lettera in cui Vincenzo le promette di tornare a Catania." Il viaggiatore, assai turbato, si sperde nei corridoi grigi del monastero.

Dopo aver vagato a lungo, si sofferma in un chiostro e qui scorge una sagoma sbilenca, che si solleva e intona perdute parole:

*Ah, mi abbraccia, e sempre insieme,
sempre uniti in una speme,
della terra, in cui viviamo
ci formiamo un ciel d'amor.*

L'indomani un novizio ritrovò, sotto il portico del chiostro di ponente, un manoscritto in danese che raccontava la fine di Donna Ismena. Ma il suo cadavere non fu mai ritrovato.



Vincenzo Bellini, partitura della *Straniera*, Archivio Storico Ricordi, Milano
 Vincenzo Bellini, partition de *La Straniera*, Archivio Storico Ricordi, Milan

du Père-Lachaise quelques années plus tard. C'est en France, que le « cygne de Catane » trouva l'inspiration, le succès, les amours ainsi que la dimension humaine, culturelle et politique. Le salon de la comtesse Belgiojoso, milanaise en exil, fut le lieu de résurgence des sentiments patriotiques pour l'indépendance et du ferment de révolte contre la domination autrichienne. Dans une lettre à ses proches, il confessa combien sa « chère Italie » lui manquait. De Bellini, il nous reste des reconstructions biographiques controversées. Le « cygne » n'avait pas de noblesse d'âme à la hauteur de sa créativité. Il savait louvoyer avec cynisme entre les jalousies de ses

rivaux et les flatteries de la critique. Dans sa vie amoureuse, il n'eut aucun scrupule à distinguer passion et rapports susceptibles de lui procurer des ressources pour « pouvoir se dédier entièrement à son art ». La liste des « victimes » serait trop longue. Les femmes qu'il a aimées sont des muses et des interprètes sensuelles et malheureuses, destinées à mourir jeunes. Maddalena Fumaroli, une jeune napolitaine, peut-être l'unique amour de Bellini, mourut de chagrin, comme dans un mélodrame. Il voulait l'épouser, contre l'avis du père qui ne croyait pas au talent du jeune musicien. Quand les noces furent enfin possibles, Bellini s'était tourné vers d'autres horizons et se débarrassa de Maddalena avec un

petit billet, ignorant ses suppliques. La soprano Marie Malibran, qu'il aimait d'un amour sans retour, n'avait que vingt-huit ans quand elle mourut. Il y eut ensuite les trois Giuditte: la Cantù, mariée à un riche entrepreneur, la Grisi, grande interprète de *Norma*, et la Pasta qui inspira *La sonnambula*, composée dans la villa de Moltrasio, sur le lac de Côme, où Bellini séjournait. Giuditta Pasta habitait sur la rive opposée. Les notes arrivaient jusqu'à elle portées par les vagues et c'est ainsi qu'elles nous sont parvenues.

(trad. dall'italiano di Nacéra Guenfoud-Sairou)

RICCARDO FRIZZA

IL MIO BELLINI

Ogni volta che dirigo Bellini sento il riflesso di un genio così grande da parmi divino. Quando studio, concerto e porto in teatro Bellini ho la prova che la verità stia dalla parte della bellezza e che l'intento di quel ragazzo catanese fosse chiedere al cuore altrui una completa simpatia, nell'aulico termine greco che accosta il *pathos*, l'affezione e il sentimento, con il termine *syn-*, ovvero *insieme*. Quando, per esempio, do l'attacco agli archi per *A te o cara*, nei *Puritani*, mi spinge un'urgenza espressiva che, a differenza di quando affronto altri compositori, sento emergere dalla contemplazione più che dall'azione. È questa una delle magie della scrittura belliniana.

Ogni opera è un giardino di delizie. Il valore risiede nelle miracolose melodie (che tanto fascino ebbero su Chopin, Liszt e Gounod) e nella nuova impostazione drammaturgica. E non c'era solo genio, c'era moltissimo lavoro. In una lettera scrisse: “Studierò, cercherò musica popolare [...] e sai se le mie cantilene si ritengono a memoria. Studierò [...] per meritare la stima degli artisti”. Per questo la gestazione delle opere era lunghissima: Bellini faceva sedimentare i pensieri musicali per poi restituirli in profili melodici essenziali, perfetti. Ecco perché le sue partiture sono tremendamente difficili da restituire a teatro.

Nonostante conoscesse a fondo Rossini, Bellini fu il primo a discostarsene con decisione, aprendo strade inedite. Se penso alla *Sonnambula*, a *I Capuleti e i Montecchi* o alla *Beatrice di Tenda*, incontro stilemi melodici che lasciano da parte il virtuosismo in favore di una cantabilità lineare e apparentemente semplice: al virtuosismo fine a sé stesso Bellini sostituì l'intensità. E così il miracolo delle melodie si compie ogni volta. Nella loro semplicità, difficile da rendere, si nasconde immenso lavoro. In una lettera del 1834 all'amico Florimo, scriveva: “In una parola ti basti, che ho lavorato, e lavoro ancora, con un impegno che persona non potrà eguagliare [...] con degli accompagnamenti i più delicati e nuovi, con delle armonie di gusto, chiare, come qualc'una nella *Norma*, o nella *Sonnambula*, che non sturbano la melodia, rendono interessante il pezzo, infine voglio sperare che le mie fatiche saranno coronate dal successo”.

Nel *Pirata* gli esempi si susseguono su un'armonia senza inganni, brusche modulazioni o cambi, che pare d'ascoltare un Lied schubertiano: perfetto nella sua semplicità. Attenzione a non cadere nel tranello. Scriveva Bellini: “Questa musica sembra la più facile mentre non lo è”.

Quanto studio e lavoro dietro a capolavori come *Nel furor delle tempeste* oppure *Ah non credea mirarti* o ancora *Se Romeo t'uccise un figlio!* Bellini era alla continua ricerca della melodia perfetta, indimenticabile. Riempiva fogli di appunti, schizzi e abbozzi (i cosiddetti “studi giornalieri”) che poi organizzava in funzione del testo poetico e quindi trasferiva nella partitura.

Berlioz spiegava perché queste melodie fossero così stupefacenti: “Il predominio del terzo grado del modo maggiore, per la sua vicinanza con la quarta, che non la oltrepassa che di un semitono [...] prende ogni tanto l'aspetto di una sensibile e dà ai canti un'espressione tenerissima, più spesso ancora triste e desolata”.

Forse il linguaggio è troppo tecnico ma è, per noi direttori, illuminante. Tuttavia, l'immagine che porto con me di Bellini, è quella che ne diede Léon Escudier che lo conobbe e così lo ritrasse: “Biondo come il grano, dolce come un angelo, giovane come l'Aurora”. Peculiarità che ritrovo in ogni sua musica: delicata, dolce e portatrice di una luce ancestrale e pura.